

pp. 79-83

Marzo 1998 - N. 116

LA PANARIE

La Nuova Base Editrice

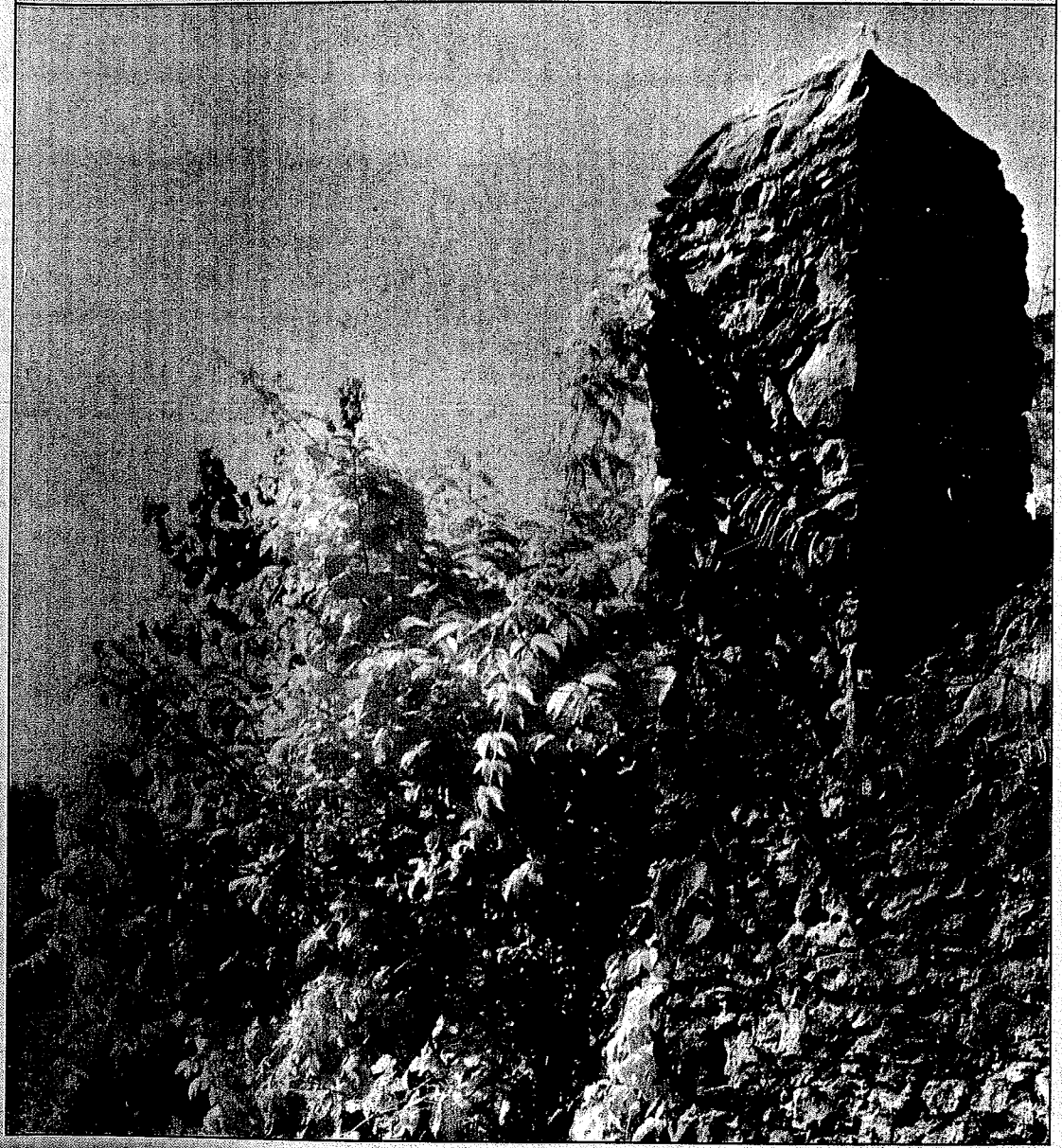
Rivista Trimestrale - Anno XXX - N. 116 - Marzo 1998 - La Nuova Base Editrice LNB - Sped. in A. P. - 45% - art. 2 c. 20/b legge 662/96 - Dir. Resp. Silvano Bertossi



RIVISTA TRIESTINA DI CULTURA

# LA PANARIE

Anno XXX - N. 116 - Marzo 1998



...LNB... con la restituzione con impegno a pagare la tariffa in vigore

## Il naturalismo mitico di Carlo Sgorlon

ANGELO CRESCINI

Il percorso narrativo di questo grande scrittore (l'aggettivo "grande", dopo i numerosi prestigiosi riconoscimenti della critica e l'imponente diffusione dei suoi romanzi, non è certo usurpato) si è sviluppato notoriamente in due tappe principali. Nella prima, soprattutto nei romanzi *La Poltrona* e *La notte del ragno mannarò* degli anni 60 e 70, egli rimane ancora catturato e impigliato "nell'assurdità e nell'infinita precarietà del mondo di oggi": mondo laico e dissacrato, tormentato dalle nevrosi e dalla tentazione del nulla. Ma ben presto riesce a liberarsene per entrare nella seconda fase, in cui il suo cammino, diventato più agile e sereno, s'inoltra nel mondo che diventa definitivamente suo: il mondo sacro della natura, dei miti, delle fate, degli archetipi, delle forme suggestive delle religioni, della magia, della "consapevolezza del legame che ci unisce alle cose viventi" (*Epica e terrestrità*, in "Michelangelo oggi"). E' una fase che tocca il suo culmine in *Trono di legno* e in *Conchiglia di Anatay*.

Ultimamente, dal 1990 in poi, si è sentito spinto a riflettere sistematicamente sui contenuti basilari della sua narrativa e sul loro senso, e così con impegnate, sempre più approfondite considerazioni ha sviluppato

una sua critica generale della moderna civiltà occidentale, e ha delineato una propria "visione del mondo". E' solo su di essa che intendo ora brevemente soffermarmi.

### 1 - La struttura fondamentale

"L'archetipo 'Dio' è sempre l'alfa e l'omega di ogni cosa". Non si può eliminarlo dalla vita e dal pensiero, e pertanto "l'ateismo non esiste". Anche chi non accetta il "Dio personale" non può non accettare il Dio cosmico, "impersonale", che possiamo identificare con il Cosmo nella sua totalità. Da Lui deriva la Terra madre, ossia la Natura. La Natura a sua volta ha creato ogni genere di vita, in particolare quella dell'uomo. "La capacità creativa dell'uomo viene dalla natura, dalla terra e dalle forze cosmiche. L'assoluto dunque non è l'uomo, né la sua storia. L'assoluto è casomai la natura, creatrice dell'uomo" ("Nuova antologia", ott.-dic. 1990).

### 2 - La Natura

Nella "struttura fondamentale" delineata il termine che sta al centro è "la Natura", perché da una parte essa è la effettiva realizza-

zione del supremo archetipo, ossia dell'ideale, dello schema sovrano della Totalità dell'Essere, di Dio, e dall'altra essa è la creatrice dell'uomo e di tutte le cose. "Bisogna far capire all'uomo - scrive - che egli, nonostante le tante convinzioni e apparenze contrarie, non soltanto appartiene alla natura"; "è un prodotto della natura e della vita, che si evolvono nel tempo". Gli uomini "sono il corpo della natura, e questo corpo è gestito interamente dalla natura". Si potrà obiettare che vi è l'intelligenza, ma "l'intelligenza umana è anch'essa un fatto genetico, e quindi un prodotto della natura". Si potrà dire che vi è la ragione, ma "la ragione è un prodotto del cervello, che è a sua volta un prodotto della natura" (Il Gazzettino, 12-7-'92; "Nuova Antologia", ott.-dic.1990

È alla luce di queste considerazioni che per Sgorlon è possibile capire la situazione catastrofica a cui ci ha portato l'esaltazione dell'uomo e la sua sempre più conclamata "autonomia". "Totalmente razionalista, scientifico e attivista", chiuso nel suo asfittico storicismo, l'uomo è diventato pasto di "infinite nevrosi", perché ha compreso "le forme prescientifiche" della conoscenza: la fiaba, il mito, la saga, la leggenda, la magia, l'intuizione, il sentimento religioso. Dopo aver instaurato il suo 'regnum hominis', è stato costretto a vederlo degenerare nell'attuale suo "duplice volto, quello del comunismo, già crollato, e del capitalismo, che corre verso il fallimento, perché superproduce, sfrutta, dissipa, distrugge le risorse del pianeta". L'avvenire si potrà salvare solo se si riuscirà a ristabilire il legame con la natura, a recuperare l'equilibrio tra uomo e mondo, che gli antichi possedevano, e che abbiamo perduto ("Il Gazzettino", 12-7-'92)

### 3 - La confutazione del materialismo

Nel mondo moderno le cose materiali e il

loro possesso si sono sostituiti allo spirito. Hanno "impastato" l'anima. L'Avere ha avuto il sopravvento sull'Essere, il transitorio sul durevole, ciò che si consuma con ciò che resta, ciò che è destinato alla morte con ciò che arricchisce la vita. Il nichilismo è l'esito fatale di questo universale consumismo ed edonismo ("Il Gazzettino", 12-7-'92).

Ultimamente C. Sgorlon, aldilà di queste vaghe considerazioni generiche spesso ripetute si è impegnato più concretamente nel tentativo di una vera e propria confutazione del "materialismo", che è il presupposto metafisico e scientifico di questa nichilistica impostazione individuale e sociale della vita. Armato di conoscenze scientifiche che ritiene sufficienti per "sostenere un discorso filosofico "che punta a ipotesi metafisiche, o addirittura religiose" (ivi, 24-6-'96), egli arriva addirittura alla radicale conclusione che in definitiva la materia non esiste.

Ecco in sintesi gli argomenti che egli spesso ripete. La fisica atomica ci insegna che "il pieno" dell'atomo, ossia le particelle che lo costituiscono, occupano uno spazio enormemente più piccolo del "vuoto" in cui esse si trovano sospese; la continuità della materia è dunque una favola, era soltanto "un mito" (ivi, 11-2-'96). Queste particelle in realtà sono cariche elettriche, "punti di energia senza spazialità" che generano un campo infinitamente piccolo attorno a sé; "possono venire dal nulla e nel nulla sparire, le loro traiettorie sono totalmente imprevedibili, e nessuna legge di tempo e di spazio è applicabile ad esse" (ivi, 12-2-'96). Il principio basilare del materialismo formulato da Lavoisier: "niente si crea e niente si distrugge" crolla anch'esso ("Messaggero Veneto" 9-5-1995; e 11-5-1994). Dalla non spazialità di queste particelle deriva che la loro possibilità di agire è "esattamente" come quella delle "entità spirituali, che non si vedono,

non si toccano, non occupano spazio ma tuttavia provocano effetti... Tutto ciò distrugge completamente la metafisica dei materialisti" ("Mess.Ven.", 11-5-'95). La conclusione della sua analisi scientifica è sorprendente: "La materia non è che un immenso serbatoio di energia, in potenza o in atto. Ma energia, o meglio 'energia cosmica', non è forse un concetto che nel nostro intelletto tende a confondersi con quello di Dio?" ("Mess.Ven.", 11-4-1994. Confronta anche il discorso del fisico balbuziente in *La malga di sîr* e le suggestive considerazioni che lo seguono).

#### 4 - La rinascita dello spiritualismo

Sulla base di queste considerazioni filosofico-scientifiche sull'inconsistenza del materialismo Sgorlon pensa che sia possibile rovesciare oggi l'attuale visione del mondo e della vita in maniera analoga a quanto era avvenuto ai tempi in cui il nominalismo rovesciò la metafisica classica. Com'è noto, il nominalismo di Duns Scoto, Occam, Roscellino aveva sostenuto che le idee delle cose espresse dai loro nomi non hanno nessuna realtà, sono soltanto appunto "nomi" convenzionali, *flatus vocis*, per indicare un insieme di oggetti simili. Solo questi oggetti concreti, percepibili dai nostri sensi sono reali. Ciò che si presume stia "aldilà" di questi oggetti sensibili, sperimentabili è solo pura fantasia, e quindi la "metafisica", la presunta dottrina che sta "aldilà" (*meta*) della fisica non esiste. Lo stesso, secondo Sgorlon, è capitato alla materia: non è niente di reale, è solo un nome, e quindi anche la "meta-fisica" del materialismo si dissolve, svanisce. "Si tratta di un fatto di portata culturale enorme. E' una sorte di rivoluzione filosofia copernicana, perché potrebbe segnare la nascita, per il nuovo millennio di un rinato spiritualismo" ("Il Gazzettino", 6-5-'96; 26-6-'96). E' uno spiritualismo fat-

to di "religiosità, che consiste nella capacità di uscire dall'io e dai suoi scopi limitati, spesso miserabili, per sentirsi in misteriosa armonia con gli altri uomini, la vita, la natura, il pianeta intero, con il cosmo stesso, o meglio, filosoficamente, con la totalità dell'essere", in una parola con tutto ciò che è "sacro" ("Il Gazzettino", 20-2-3-'94).

#### 5 - Valutazione critica

Nella nostra analisi abbiamo toccato soltanto alcuni punti fondamentali del "mondo di Sgorlon"; è su di essi quindi che ora ci limiteremo ad esprimere alcune nostre considerazioni critiche.

Si tratta di un mondo "metafisico" in senso postmoderno. Sgorlon conosce bene infatti la diffidenza che molti "laici" dotti mostrano ancora verso questo termine, ma egli giustamente l'attribuisce al fatto che essi si sono fermati all'opposizione a quella metafisica classica che è stata aggredita e in buona parte demolita dalla scienza moderna e dal conseguente pensiero filosofico. Ma ora questa scienza e questa filosofia sono entrate in crisi, e quindi con esse anche questi "campioni" del pensiero razionalistico e scientifico moderno: "le Grandi Domande saltano sul loro sentiero come un tempo i masnadieri che assalivano le carrozze, uscendo dal bosco all'improvviso" ("Il Gazzettino", 21-4-'96). La nuova metafisica postmoderna si basa ora sulla decisa critica al pensiero moderno, e in particolare al materialismo e al nichilismo che l'hanno seguito, e quindi sulla riscoperta degli autentici eterni pilastri che sorreggono il mondo visibile, e nello stesso tempo ne denunciano i pericoli, i rischi, i tradimenti. Sgorlon è entrato con grande decisione in questo nuovo mondo da "riconsacrare", e l'ha potuto fare usando non soltanto delle sue acute capacità critiche, ma anche delle sue preclare doti di "scrittore" di "narratore", che riescono spes-

so ad evidenziare con immagini di grande vivacità le idee portanti che ne stanno al fondamento.

Abbiamo già osservato che al centro della "struttura fondamentale" del suo mondo sta "la natura". Proprio per questa sua sovrana centralità da una parte guarda verso l'alto e si riveste dello splendore della sacralità, della religiosità, della divinità. Dall'altra parte si concretizza e si arricchisce della sterminata varietà delle infinite forme della vita, delle vicende, delle sue avventure, dei suoi destini, delle sue tristezze, delle sue decadenze, delle sue paure, delle sue morti. E' un'impostazione di grande imponenza e serietà, che permetterà, crediamo, ancora importanti sviluppi anche in avvenire, se rimane fedele alla sua originaria ispirazione.

Come spesso succede in queste visioni a grande raggio si possono insinuare pericoli di esagerazioni e deviazioni. Anche nel "mondo di Sgorlon" possono insorgere, e io mi permetto qui, terminando, di segnalarne due, uno per ognuna delle direzioni verso cui volge il suo sguardo la sovrana maestà della Natura. Possono essere così indicati: il pericolo di "assolutizzare" la Natura e il pericolo di "nientificare" la materia.

La Natura è ovviamente anche il regno della contingenza, e quindi della precarietà, delle lotte, della morte, che è l'opposto di ciò che, essendo "assoluto" non va soggetto a nulla che sia fuori di lui. Identificarla quindi con Dio sarebbe esagerare, anche se in essa naturalmente opera Dio. La Natura non può neppure identificarsi con la "coscienza" che si ha della natura. Per quanti siano i sassi, le sostanze proteiche, le piante che possiamo combinare non si può mai ottenere la coscienza che si ha di questi sassi, di queste sostanze proteiche, di queste piante. Sgorlon parla invece spesso del cervello che produce "l'intelligenza" e la "ragione".

Ma per quante analisi con il microscopio si facciano del cervello di un uomo non si potrà mai vedere in esso quello che quell'uomo pensa. Si è dimenticato Sgorlon dello slogan che riassumeva il materialismo dell'Ottocento (La Mettrie, d'Holbach, Cabanis, da lui spesso citati) e che diceva: "come il fegato secerne la bile, così il cervello secerne il pensiero"? Non c'è il pericolo di cadere in quel materialismo che egli a tutto potere si è impegnato di confutare? Anche nella sua negazione della realtà della materia si nasconde il pericolo. Sono del tutto valide le prove che ci ha proposto? Certo, le particelle costitutive degli atomi occupano una minima parte dell'atomo, ma il resto dell'atomo non è il "vuoto", ma sempre "il campo" che esse generano attorno a sé. Anche se "il campo atomico", come quello "elettromagnetico" e "gravitazionale", in cui sono immerse le cose, non sono *in sé* percepibili, sono però percepibili gli effetti fisici che producono in ogni oggetto percepibile che poniamo in essi. E' l'energia che essi in tal modo manifestano in ogni punto spazio temporale è espressa da equazioni (di Schroedinger, di Maxwell, di Einstein) che legano tra loro le variabili *spazio-temporali*. Queste particelle non sono dunque senza "spazialità": Quando gli scienziati ci dicono che la dimensione degli atomi è dell'ordine del centesimo di milionesimo di centimetro, e i loro nuclei dell'ordine del decimo di bilionesimo di centimetro ci confermano che anch'essi continuano ad essere nello spazio. Quando le loro masse spariscono non vanno nel nulla ma si trasformano nell'energia ben visibile delle bombe atomiche o delle centrali nucleari.

Ma anche se la materia non è nulla, il materialismo ormai non si salva più, e quindi l'impianto generale del "mondo di Sgorlon" non viene intaccato. Basterebbe pensare la materia come la suggerisce la contempora-

nea fisica quantistica (Bohr, Heisenberg), le critiche di Popper all' "empirismo logico", e quelle di Feyerabend, Kuhn, Hanson al "razionalismo critico". Ossia pensarla come il limite posto alla percezione e quindi alla conoscenza degli oggetti del mondo manifesto, ossia del mondo di cui abbiamo coscienza, limite che la scienza ha il compito di ridurre senza poterlo mai dissolvere. Sono convinto che tenere lontani questi due pericoli segnalati, ossia continuare a vedere aperta nella Natura la voragine che la tiene

distinta da Dio, e insieme anche la sua impossibilità di liberarsi completamente dalle oscurità della materia, renda la natura esattamente quale viene sentita, vissuta e raccontata da Sgorlon nei suoi romanzi: una natura abitata ovunque dallo spirito, e sempre immersa e tormentata nel mistero, dal quale però scaturiscono sempre luci ed energie sufficienti ad affrontare ogni suo destino per quanto duro e oscuro esso sia.

**Angelo Crescini**

